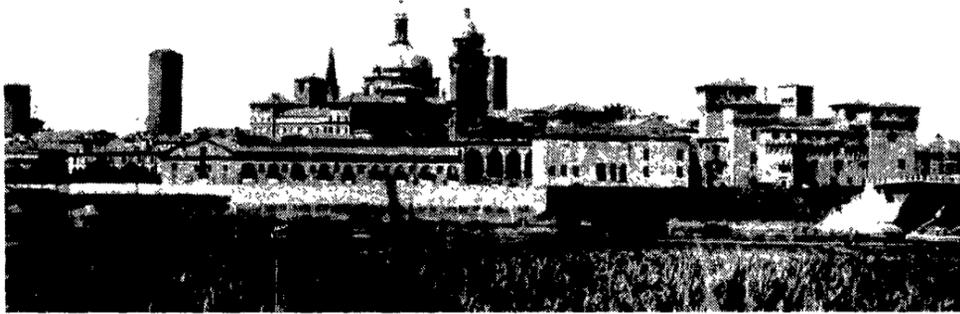


IL TEST ELETTORALE

MANTOVA. La città del Gonzaga premia ancora una volta l'Ulivo. Il candidato del centro-sinistra, il pi- diessino Gianfranco Burchiellaro, entra al ballottaggio in pole-position con un clamoroso 42,14%, senza Rifondazione, senza i Verdi, senza la lista Dini che al primo turno correvano da sole. La sua avversaria del Polo, Stefania Concordati, conquista la seconda posizione ma con un modesto 23,12% e con un centro-destra che esce a pezzi. Il candidato della Lega, Cataldo Giosuè, nonostante la buona tenuta della lista di Bossi sulle politiche e il raddoppio sulle comunali del '95 (che con il suo 16% scavalca Forza Italia) arriva terzo e con il 14,49% non riesce a entrare in ballottaggio. Uno schiaffo per la linea secessionista del senatur che gli ha fatto perdere consensi fra i ceti moderati proprio nella «capitale» della sua Padania, sede del Parlamento del nord. Il Pds, con il 25,64%, va avanti sulle comunali dell'anno scorso e si conferma il partito più forte di Mantova. Anche se Stefania Concordati, l'assicuratrice candidata a sindaco del Polo, si consola affermando che il primo partito di Mantova è quello del non voto. Frana Forza Italia, dal 19,4% dell'anno scorso al 14,76% di domenica, capitolò anche per Alleanza Nazionale che scende dal 10,5% al 6,1%. Premiate dagli elettori le due liste che con il Pds appoggiavano Burchiellaro: il Ppi sale dal 7,3% all'8,7%; la lista civica «Per Mantova» che comprende socialisti e patisti ha conquistato un ragguardevole 6,5%. I Verdi, che avevano in lista l'ex pi diessino Gianni Lui, hanno preso il 5,07%. Casa Rifondazione comunista, dal 9,8% al 7,3%. E subisce una batosta la lista Dini, bloccata al 2,8%, che ha pagato la decisione, presa fra aspre polemiche, di presentarsi fuori dall'Ulivo.



Una panoramica di Mantova, un palazzo del centro storico e una pianta cinquecentesca della città

**COMUNE MANTOVA**

Al ballottaggio

<b>GIANFRANCO BURCHIELLARO</b> (Pds, Ppi, Lista civica)	<b>STEFANIA CONCORDATI</b> (F.I., An, Ccd-Cdu)
<b>42,2%</b>	<b>23,1%</b>

Cataldo Giosuè 14,5% (Lega Nord)

Claudio Balestrieri 6,9% (Rif. Com.); Maurizio Sali 4,4% (Fed. Verdi); Roberto Vassallo 3,3% (S.O.S. Mantova); Luigi Lui 2,5% (Lista Dini); Norberto Rossi 2,2% (Socialisti Mantova); Claudio Bondielli Bettinelli 0,9% (Mantova Estern.)

# All'Ulivo la sfida del Nord

## Mantova snobba Bossi, Pds primo partito

La «capitale» del nord dà uno schiaffo a Bossi nelle elezioni per il sindaco. La Lega raddoppia sul '95 ma non va oltre le politiche e il suo candidato non conquista il ballottaggio. Primo Gianfranco Burchiellaro (Pds), sostenuto da Quercia, Ppi e lista civica «Per Mantova». Un distacco clamoroso, quasi venti punti, sulla polista Stefania Concordati. E con una parte dell'Ulivo che correva da sola al primo turno. Pds primo partito, crolla Forza Italia, frana An.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO CAROLLO

non apparentamenti e se Burchiellaro uscirà vincente anche dal ballottaggio i 24 consiglieri su 40 appartenenti alla coalizione saranno così distribuiti: 15 al Pds, 5 al Ppi, 4 alla lista civica «Per Mantova». Qualcun altro azzarda le previsioni sui flussi dalle varie liste fra primo e secondo turno, ma non li racconta alla stampa per scaramanzia.

Di tutt'altro tenore il clima fra gli sconfitti. Giosuè Cataldo, il giovanissimo procuratore legale che si è candidato per la Lega nord, dal suo studio al secondo piano in Galliera Mortara, allarga le braccia. «Lei mi chiede perché la Lega non sfonda a Mantova? Cosa vuole che le dica, qui c'è una tradizione emiliana, questa è una città rossa. Comunque il mio 14,5% con tutto il can can che avete fatto voi giornalisti sulla secessione non è da buttar via. Se ci aggiungete il 37% di astensioni e il 5% di schede

nulle arriverete alla conclusione che il 57,9% non vuole l'Italia di Scalfaro. Comunque, bevendo un drink in riva al lago di mezzo. «Il distacco è netto, ma non incolmabile - dice - incontrerò tutti i candidati sindaci, dalla lista Dini a Rifondazione alla Lega e a tutti farò discorsi molto, molto concreti». Per recuperare la signora non ha che una strada, quella dell'apparentamento selvaggio. Il 17, dice, verrà Berlusconi in persona a sostenerla. Sempre che si trovi un teatro con l'aria condizionata

MANTOVA. Burchiellaro, te l'aspettavamo un successo così?

Mi aspettavo un'affermazione, ma non di queste dimensioni. Senza i Verdi e senza lista Dini abbiamo preso un punto in più rispetto al pur notevole risultato della città il 21 aprile. È un dato clamoroso, che dimostra in primo luogo che Mantova è la capitale dell'Ulivo, non del Parlamento padano.

Dunque Mantova ha sconfitto la Lega?

Diciamo che ha sconfitto il disegno secessionista di Bossi, anche se la Lega in quanto tale conferma il risultato delle politiche. Ma è un'affermazione relativa, che la allontana da quelle componenti moderate che l'avevano sorretta negli anni del boom. Un dato sul quale dovranno pur riflettere.

L'altro sconfitto è il Polo. Già il Polo è in fase di pieno sgretolamento. Ha perso otto punti rispetto al 21 aprile regalandone appena tre

e mezzo alla lista di disturbo guidata da Vassalle.

La tua avversaria, Stefania Concordati, dice che il vero vincitore di queste elezioni è il partito del mare, cioè di chi non ha votato.

Mi sembra una visione falsamente consolatoria. Intanto perché l'assenteismo ha colpito un po' tutti, poi perché la tenuta dell'Ulivo anche in termini di voti assoluti rivela che ci sono in corso processi profondi fra i cittadini. Il discorso potrebbe anche rovesciarsi. Ma resta il fatto che se anche l'astensionismo ha colpito soprattutto il centro-destra, occorre chiedere perché. È evidente che il Polo ha comunicato al suo elettorato nervosismo e spirito di rinuncia più che risposte ai problemi della città.

La tua avversaria si dice pronta ad apparentarsi con tutti, da Dini a Rifondazione comunista. Cosa posso dirle? Tanti auguri! E Gianfranco Burchiellaro che fa



ra? Niente apparentamenti?

Lavorerò come ho sempre fatto per ricompattare tutto l'Ulivo così come l'alleanza si era configurata il 21 aprile.

Cioè apertura a verdi e lista Dini?

Certamente, ma anche a Rifondazione, che ha saputo evitare contrapposizioni, pur avendo un altro candidato sindaco al primo turno. Quanto all'elettorato leghista, non vedo come possa smentire la linea della collaborazione che esiste da anni in diverse amministrazioni in provincia. Certo, dovranno riflettere seriamente su una linea, quella della secessione, che li porta all'isolamento.

Con la lista Dini della città ci sono state polemiche aspre in questa campagna elettorale.

Sì, ma l'elettorato ha sconfessato chi voleva utilizzare simboli e immagini privi di reale radicamento, battendo una visione corsara della politica. □ Ro Ca

L'Ulivo va molto bene. Ed è, in qualche modo una sorpresa, poiché gli italiani di solito tendono a premiare nelle amministrative i partiti che hanno perso le elezioni politiche. Si verificò anche due anni fa. Questa volta non è andata così. Anche perché il Polo non ha solo perso le elezioni ma ha anche grossi problemi all'interno a cominciare dalla leadership. C'è, quindi, molta delusione nel popolo del Polo che un po' un popolo da stadio, almeno in parte. Ha bisogno di vincere, di entusiasmi. Quindi questa sconfitta, in più in un momento di smottamento interno, non porta che depressione nelle fila dei simpatizzanti che, a questo punto, hanno preferito, in buona parte, andarsene fuori porta.

E il risultato della Lega come si colloca in quello più complessivo? Una lettura attenta richiede una valutazione di quello che è l'elettorato leghista che si può dividere in due tronconi. Da una parte c'è il leghista Doc, che segue Bossi fino alla secessione. Ma sono pochi, intorno al cinque per cento. Gli altri sono persone che hanno votato Lega per altre ragioni. Una parte, il Nord Est, si è identificata con Bossi perché lui ha cavalcato meglio del Polo, che pure lo aveva lanciato, il tema della rivolta fiscale. C'è un'altra parte che non si riconosceva in nessuno dei due Poli e, quindi, aveva scelto la Lega. Nel corso di un rilevamento abbiamo verificato che la gran parte di quegli elettori si colloca al centro. La Lega, quindi, ha pescato molto tra gli indecisi. Con questi presupposti è evidente che il linguaggio aggressivo usato da Bossi in quest'ultimo periodo non poteva essere accettato da elettori moderati. Quindi Bossi che prima delle elezioni politiche si è controllato ed è riuscito ad attirare parte di questi moderati. Dopo le politiche, quando ha verificato di non essere più l'ago della bilancia, ha battuto via la moderazione ed ha tolto dal cassetto le camicie verdi. Ha schiacciato sull'acceleratore ed ha pagato perché non ha tenuto conto che solo una minima parte del suo elettorato è disposto a seguirlo sulla strada della secessione.

Un elettore, quindi, può cambiare idea anche in tempi così brevi?

Su questo abbiamo fatto un sondaggio a proposito del voto del 21 aprile. Su un campione rappresentativo di 2.000 elettori il 5 per cento di chi ha votato Ulivo e il 6 per cento di chi ha scelto il Polo non lo rifarebbe. Ma questo è un dato fisiologico. Bossi dovrebbe riflettere sul fatto che il 15 per cento non rivoltrebbe Lega.

L'affermazione dell'Ulivo in questa consultazione dipende, in qualche modo, dalle prime azioni del governo?

Il governo Prodi piace molto. Ha un gradimento intorno al 65 per cento. Gli italiani tendono sempre a premiare il governo nei primi mesi. Per mantenere questa situazione è necessario che rapidamente Prodi, nel giro di cento giorni, faccia qualcosa di molto comprensibile e ai più. Non grandi operazioni ma un segnale.

# Lumbard ridimensionati, e anche il centrodestra arretra

## Legha tradita dalla «Padania» Fuori da tutti i ballottaggi

MILANO. Dalla Lombardia viene un secco no alla secessione. Non solo la nuova strategia di Umberto Bossi non ha portato nuovi consensi al Carroccio; al contrario ha innescato una significativa fuga di voti proprio nel cuore della cosiddetta Padania. Così, oltre a dover registrare la sconfitta amministrativa che la vede esclusa dai ballottaggi del 23 giugno, la Lega deve anche fare i conti anche con l'insoddisfazione del suo elettorato del 21 aprile: in meno di un mese e mezzo, infatti, il partito delle camicie verdi ha perso dai due agli otto punti percentuali. Né meno netta è l'altra linea di tendenza che emerge dal minitest in Lombardia: il Polo cala, l'Ulivo cresce.

A parte Mantova, i cinque comuni più popolosi interessati al voto lombardo erano tutti a maggioranza leghista: Lodi, da poco capoluogo di provincia, Pavia e due cittadine del pavese, Voghera e Vigevano e Segrate, nel milanese. In tutti questi centri alle amministrative del '93 il Carroccio aveva fatto l'en plein, aggiudicandosi le poltrone da sindaco con percentuali elevatissime, oggi drasticamente ridimensionate.

Eliminato il leghista Andrea Angelo Gibelli con il 16,11%, di fronte a un Carroccio che solo un mese fa sfiorava il 20%, la prima poltrona di Lodi se la contenderanno l'Ulivo e il Polo. In testa, con il Pds che passa dal 15,4 al 19,2% e il Ppi che balza dall'8,6 al 12, c'è Aurelio Ferrar, un funzionario della provincia di Milano di area popolare, che ha raccolto il 36,7%. Al secondo posto, con il 26,68%, c'è Italo Minojetti, 54 anni, presidente del Fanfulla Calcio, alla sua prima esperienza politica e convinto di essere stato danneggiato dall'astensionismo: Forza Italia, infatti, ha perso quasi sette punti in un mese e mezzo, Alleanza Nazionale cinque.

Dove, però, i cinquantagiri che separano le politiche dalle amministrative hanno visto un vero e proprio terremoto elettorale è nel pavese che vede l'Ulivo rimontare e il Polo in caduta libera. A Pavia il Pds diventa il primo partito guadagnando 11 punti rispetto al 21 aprile (dal 16,3 al 27,3), mentre il Polo ne perde 14. Così, ribaltando la situazione del 21 aprile, in pole position si trova il candidato dell'Ulivo con il 41,2% contro il 35,9 del Polo. Da una parte, allora, il popolare An-

**COMUNE PAVIA**

Al ballottaggio

<b>ANDREA ALBERGATI</b> (Pds, Fed. Verdi, An, per Pavia, Rif. Com.)	<b>GIUSEPPE ROSSETTI</b> (An, Forza Pavia)
<b>41,2%</b>	<b>35,8%</b>

Maurizio Frigerio 15,3% (Lega Nord); Adolfo Giovanni Fantoni 7,7% (Rif. Com.)

**COMUNE LODI**

Al ballottaggio

<b>AURELIO FERRARI</b> (Pds, L. Dini, Ppi, SI)	<b>ITALO MINOJETTI</b> (F.I., An)
<b>37,6%</b>	<b>26,7%</b>

Andrea Angelo Gibelli 16,1% (Lega Nord)

Ivo Antonio Batà 6,3% (Rif. Com.); Irene Molraghi Dellanocce 5,5% (Ccd-Cdu); Giuliana Cominotti Ferrari 4,5% (Alleanza per Lodi); Chiara Ossola Pecoraro 2,3% (Lodi Europa); Gianmario Invernizzi 1,0% (Mov. Soc. Tricolore)

drea Albergati, giovane neurologo, soprannominato il «Forrest Gump del Ticino» per il suo buonismo, dall'altra Giuseppe Rossetti, direttore dell'Associazione industriali locale La Lega, che al primo turno delle amministrative del '93 aveva raccolto il 44,3%, esce dai giochi passando dal 18,2 dell'aprile scorso al 15,2 di domenica.

Voghera e Vigevano, in provincia di Pavia, i due schieramenti arrivano al ballottaggio con due punti di scarto e a vantaggi alternati, ma in entrambi i comuni colpiscono le perdite del Polo che, in meno di un mese e mezzo, passa dal 46,4 al 34,4% del vigevanese Giovanni Guazzora, assicuratore, e dal 42,7 al 33,5% del vogherese Dello Todeschini, presidente di una media superiore. In vantaggio a Vigevano c'è il capogruppo della Quercia Valerio Bonacchi, che ha fatto lievitare l'Ulivo dal 31,9 al 36,6, e che al secondo turno guarda al 59 di Rifondazione. A Voghera, invece, in testa si trova il candidato del Polo, dato che anche la coalizione del centro sinistra ha perso rispetto al 21 aprile a causa della presenza di due forti liste di centro che hanno raccolto circa il 7% ciascuna. Carlo Scotti dell'Ulivo, comunque, al secondo turno potrà contare sul 9,45% del rifondatore Renzo Monti. C'è poi l'incognita del voto leghista, già fortemente eroso dalla perdita di otto punti rispetto alle politiche di

april.

Senza sorprese, a Segrate, regno di Berlusconi, il Polo è in testa con il 44,2% dei suffragi contro il 38,3 del candidato dell'Ulivo. Anche qui, però, rispetto al voto del 21 aprile, il centrodestra, con l'economista di Forza Italia Brune Colle, perde cinque punti, mentre il centro-sinistra con Regina Sironi, presidente della Caritas di Segrate e coordinatrice delle associazioni del volontariato, ne guadagna due.